

RASSEGNA STAMPA

10 - 23 maggio 2021

Mariano Comense

Lavori per 2,1 milioni all'asilo Garibaldi Appaltato il cantiere

Mariano. Il via alla maxi-riqualificazione a fine lezioni Dallo Stato 1,5 milioni per adeguare l'impiantistica L'assessore: «La parte più invasiva durante la chiusura»

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

È partito il conto alla rovescia per l'avvio del cantiere di riqualificazione della scuola materna "Garibaldi" di Mariano. Perché il Comune ha affidato il cantiere all'impresa locale "EdilGrande" capace di battere le altre quattordici concorrenti in gara, presentando un ribasso del 27 per cento sull'importo a base d'asta di 1 milione 600mila euro. Da provvisoria l'aggiudicazione diventerà definitiva nell'arco di un mese per permettere così all'azienda di iniziare l'intervento con la fine delle lezioni, ossia luglio.

Grandi aule

Chiari i cardini del progetto di riqualificazione della scuola promosso dall'amministrazione che ha colto al balzo il finanziamento statale di un milione e mezzo di euro a sostegno dell'adeguamento del-

l'impiantistica per rispondere alle nuove esigenze nate con la pandemia da coronavirus all'interno dell'asilo di via Passalacqua Trotti per una spesa totale di 2 milioni 100mila euro. Tutte le aule raggiungeranno la grandezza di 100 metri quadri, così permettendo agli alunni di sedere in classe anche a pranzo.

Ma la giunta cambia il volto di uno dei plessi storici locali con l'abbattimento della porzione sul retro dell'edificio, un'appendice aggiunta negli anni al corpo principale. Nel periodo di demolizione per costruire ex novo il retro della scuola, le due e tre aule presenti nel settore interessato dall'operazione verranno ospitate all'interno della dirimpettaia scuola elementare "IV Novembre" in un'ala dedicata del plesso, mantenendo un accesso separato e distinto dal resto degli studenti.

«I lavori più impattanti ver-

ranno fatti nel periodo di chiusura della scuola» assicura l'assessore ai Lavori pubblici, **Enrico Rudy Benelli** che rivendica la prontezza dell'amministrazione a gestire il periodo di abbattimento.

L'abbattimento

«Abbiamo dimostrato anche in consiglio comunale che abbiamo in mente come gestire la fase transitoria» aggiunge Benelli che ringrazia gli uffici per aver saputo centrare l'obiettivo temporale, affidando i lavori nell'arco di un anno dall'assegnazione dei fondi, unico vincolo imposto per non perdere i contributi stessi.

Così l'assessore è pronto a tagliare il nastro alla partenza di uno dei cantieri più importanti per la città, vinto dalla stessa impresa che si è aggiudicata l'intervento da mezzo milione per il recupero del piano terra di Villa Sormani, la "EdilGrande". «La gara si è



La scuola materna Garibaldi di via Passalacqua Trotti



Ecco come diventerà l'asilo nel rendering progettuale

L'opera assegnata a EdilGrande, la stessa impresa di Villa Sormani

svolta con la partecipazione di più aziende, tutte quelle che avevano tra le loro specialità questi tipi di intervento - dice l'amministratore -. Chi vince rimane quindi un terno al lotto, ma sono contento che il lavoro sia andato a un'impresa locale».

Lago e Valli



Uno scorcio delle unità ancora a rustico che si trovano a Porto Letizia e che sono in vendita nell'ambito del fallimento

Porto Letizia riparte Assegnati all'asta già 182 appartamenti

Porlezza. Incasso complessivo di nove milioni di euro e il curatore che si occupa del fallimento è ottimista. Ora sono da piazzare 317 unità abitative a rustico

PORLEZZA

GIANPIERO RIVA

Dopo un avvio tutt'altro che esaltante, le aste di Porto Letizia - il villaggio turistico sul Ceresio al centro di una lunga serie di vicissitudini - hanno prodotto un risultato quasi inatteso: le 182 unità già pronte e arredate (33 monocali, 131 bilocali e 18 trilocali) sono stati tutti assegnati, per un incasso di circa 9 milioni di euro.

Nonostante i prezzi stracciati, circa mille euro al metro



Il corpo centrale del complesso di Porto Letizia

quadrato, le prime aste erano andate deserte ed erano state vendute solo circa venti casette della fascia a lago.

Aveva avuto un successo oltre le aspettative solo la piscina, venduta a 71 mila euro (iva esclusa) partendo da una base d'asta di 16 mila. Il vincolo turistico sembrava frenare i potenziali acquirenti; in base a una convenzione stipulata con il Comune di Porlezza l'8 giugno 2001, gli acquirenti devono infatti destinare gli immobili all'esercizio dell'attività ricettivo-alberghiera e metterli a disposizione del gestore del complesso per un periodo non inferiore a nove mesi per anno.

La sorpresa

Nonostante il protrarsi della pandemia, invece, la vendita ha registrato un'impennata fino all'esaurimento delle unità. Ma non è affatto finita. Ci sono infatti anche ben 317 unità a rustico (cioè non ancora ultimate) da piazzare, del valore di circa 6 milioni di euro, oltre una superficie edificabile di 17.400 metri quadrati, del valore di 3,8 milioni di euro). «Completare il ciclo delle unità finite rappresenta certamente un ottimo risultato - commenta il curatore fallimentare, il commercialista comasco **Francesco Nessi** -

La parte finita ha una storia ventennale e da oltre dieci anni il complesso è in balia di un fallimento non certo facile da risolvere. Sulla base di questi presupposti è dunque confortante essere riusciti a piazzare ben 180 unità. Ora, però, occorrerà fare altrettanto con le unità rimaste a rustico e le aree edificabili».

A metà giugno

E proprio in vista delle nuove aste, che prenderanno il via a metà giugno, la curatela fallimentare ha disposto un intervento di pulizia e messa in sicurezza fra le schiere di casette rimaste in mattoni, con sostituzione della recinzione lungo via Prati. Sul sito delle aste compaiono già dei lotti di vendita: il cosiddetto "blocco F", di 2.413 metri quadrati, in parte edificato con immobili a rustico, verrà messo all'incanto il 15 giugno a partire da 624.000 euro; un'altra area di 1.920 metri quadrati con immobili a rustico andrà all'asta il 17 giugno a partire da 537 mila euro.

Un'operazione importante per il Comune di Porlezza che (dati 2018) è la seconda meta turistica della Provincia di Como dopo il capoluogo con circa 300 mila presenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il sogno di creare la cittadella del turismo

Una vicenda davvero complicata, quella di Porlezza. Era iniziata addirittura negli anni Ottanta, infatti, la storia del mega insediamento turistico di Porto Letizia. La società iniziale, che nel tempo ha sempre mantenuto la denominazione Morganite, faceva allora riferimento all'imprenditore olandese René Coltof, aveva sede a Lugano e contava su capitali svizzeri.

Il progetto prevedeva la realizzazione di ben 600 appartamenti turistici, un grande albergo a 4 stelle dotato di un centro benessere, strutture sportive e porticciolo.

L'idea, particolarmente ambiziosa, era quella di catturare l'interesse dei turisti Nord Europa. Il tutto per catturare l'interesse dei turisti svizzeri e del nord Europa, che già a Porlezza sono presenti in modo massiccio trasformandola in una delle mete preferite della provincia di Como.

Ma nel 2010, quando la Morganite era passata di mano e faceva riferimento alla società Iniziative Varesine, con sede a Busto Arsizio, ecco il fallimento con bancarotta dichiarato dal Tribunale di Milano, con un buco accertato da parte dei magistrati di oltre 60 milioni. Tra i numerosi creditori c'è soprattutto Unicredit, che da sola vanta quasi 60 milioni di euro di credito garantiti da ipoteca. In questi anni, intanto, il complesso è stato affidato provvisoriamente in gestione all'imprenditore locale Angelo Ortalli. E intanto, come raccontiamo nell'articolo a fianco, continua l'asta delle unità abitative.

Ce ne sono ancora trecento da piazzare sul mercato, anche se ancora a rustico e quindi da completare. G. RIV.



Tempi troppo stretti

«Il superbonus chiede una proroga»

L'appello. L'analisi del presidente degli ingegneri di Como rilancia l'opportunità di avere più tempo a disposizione per non compromettere i cantieri avviati

COMO

FRANCESCA SORMANI

Il superbonus 110% necessita di una proroga al 2023. Ne è convinto, tassativo, Mauro Volonté, ingegnere energetico e presidente dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Como. Il fatto che la richiesta di prolungamento dei termini non abbia trovato spazio nel maxi emendamento al Decreto sostegni bis è oggi un grande ostacolo. La pressione sul governo da parte delle associazioni di categoria per allungare i termini attraverso un nuovo decreto si fa oggi sempre più forte. E anche Volonté è convinto che il reale problema da affrontare nell'immediatezza sia il fattore tempo.

«Il Superbonus 110%, come ormai sappiamo, è una misura pensata per stimolare l'economia durante l'emergenza sanitaria, incentivando le ristrutturazioni per migliorare l'isolamento termico delle case, per renderle più resistenti ai terremoti o per installare strutture come pannelli fotovoltaici

ad esempio - spiega Volonté - Ha però messo in luce in modo evidente come la burocrazia sia un ostacolo con il quale quotidianamente dobbiamo convivere. Ecco perché per problemi di burocrazia appunto, è paradossale oggi non avere il tempo sufficiente per realizzare i lavori. L'estensione al 2023 è indispensabile».

Un buon provvedimento sia per il rilancio dell'economia dopo un anno difficile, per sostenere la ripresa dell'edilizia e finalizzato

110%

IL RILANCIO

«È una misura importante per stimolare un intero settore»

a "svecchiare" un patrimonio immobiliare vetusto, che però rischia a questo punto di restare bloccato e non avere quelle ricadute positive che si speravano.

«Prima di poter svolgere un qualsiasi intervento è necessario avere un attestato di conformità urbanistica necessario per verificare se l'immobile in questione presenta una difformità o siamo di fronte a un abuso edilizio - prosegue il presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Como - .Le diffi-



Mauro Volonté

coltà a procedere sono state legate anche all'anno appena trascorso che ha visto la presenza ridotta del personale addetto negli uffici pubblici dove è stato favorito lo smart working. Reperire i documenti necessari è spesso stato complicato e i tempi per reperirli si sono allungati.

Siamo in quasi totale assenza di archivi storici digitali e ottenere l'attestazione di conformità edilizia è diventata una missione spesso complessa, con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi. Di fronte poi a criticità o difformità si è dovuto procedere a sanare attraverso pratiche edilizie e questo ha comportato un ulteriore prolungamento dei tempi. Il risultato è che oggi ci troviamo nella condizione di far partire dei lavori che dovranno essere portati a termine in tempi ridotti per rispettare una scadenza che non è stata al momento posticipata». I iter procedurali complessi dunque che hanno rallentato di un anno l'avvio delle iniziative sul mercato.

La ripresa dell'edilizia

È in queste settimane infatti che si stanno riscontrando i primi effetti positivi di questa manovra, legati a una generale ripresa della filiera edilizia. A questo si è aggiunto anche un'ulteriore complicazione per la difficoltà da parte delle imprese a reperire i materiali, oltre al fatto che alcune materie prime hanno subito anche un aumento di prezzo che talvolta ha fatto desistere i clienti dal completare i lavori.

«È quanto mai necessaria una semplificazione delle procedure - prosegue Volonté - soprattutto per quanto riguarda la fase di avvio. È evidente però che al momento, senza un provvedimento di proroga immediata del superbonus almeno fino al 2023, tra poco tempo cominceranno a

bloccarsi le nuove iniziative, perché non si potrà garantire, in alcun modo, la conclusione degli interventi. Non dimentichiamo poi che potrebbe sollevarsi un ulteriore problema: con l'approssimarsi della scadenza potrebbero svilupparsi contenziosi tra committenti e imprese: se i lavori infatti non dovessero terminare in tempo utile per godere degli incentivi, questo comporterebbe danni economici per tutti i vari attori coinvolti».

il rischio di correre

Secondo Volonté sarebbe fondamentale almeno indicare il 2022 come il termine ultimo per la prenotazione della pratica, quindi chiudere l'anno con la loro consegna per poi poter svolgere i lavori con la necessaria calma. «Il rischio potrebbe essere anche quello di "correre" mettendo così a repentaglio sia la sicurezza dei cantieri che la qualità degli interventi», ribadisce.

In un momento di confusione e corsa contro il tempo diventa perciò ancora più importante affidarsi a soggetti seri, affidabili e competenti. «Occorre guardare a imprese e professionisti qualificati e referenziati, in particolare in questo momento così delicato - prosegue - . A questo proposito ci tengo a ricordare che tutte le figure legate al mondo dell'edilizia della provincia di Como, con l'appoggio degli istituti finanziari, hanno dato vita a un'importante partnership, denominata "Ristrutturare Como" per offrire il giusto supporto a privati e proprietari interessati a utilizzare il Superbonus. L'obiettivo è diffondere la conoscenza delle misure, consentendo di verificarne la fattibilità e la convenienza: un supporto al cittadino concreto e puntuale per rispondere a dubbi e quesiti».

Il settore

«Non bloccare una catena virtuosa per l'edilizia»

L'ottimismo non manca. Anche se vanno precisate alcune condizioni per guardare alla proroga del 110%. Ritorna sul tema Mauro Volonté, convinto che le pressioni sollevate dalle associazioni di categoria possano determinare un cambio di rotta a livello governativo sul maxibonus del 110%, consapevoli tutti che il termine del 2022, se confermata, vanificherebbe ogni sforzo e investimento.

«Sarebbe un vero peccato bloccare in corsa questo processo che, invece, può rappresentare un volano per la ripartenza del comparto dell'edilizia - spiega Volonté -, creando occupazione e contribuendo al miglioramento del nostro patrimonio immobiliare con un impatto positivo anche in termini ambientali». Dopo una partenza con il botto della misura, ora le richieste sono rallentate. «Escludere la proroga significa interrompere una catena virtuosa: nessuno infatti si assumerà più la responsabilità di far partire nuovi lavori con la necessità di concluderli entro un lasso di tempo così ridotto. In questo clima di grande incertezza è infatti impossibile programmare lavori, investimenti e assunzioni. Senza una proroga immediata al 2023 di questo strumento e una sua semplificazione, il rischio è che il motore della ripresa si spenga».



Como

Guariti o vaccinati Metà comaschi protetti dal Covid

Il dato. Secondo gli esperti siamo al 50% di copertura anche se il richiamo è stato fatto a tre persone su venti. Già la prima dose riduce il rischio di conseguenze gravi

SERGIO BACCILIERI

Ormai la metà della popolazione comasca è protetta contro il Covid. Secondo le proiezioni degli esperti, infatti, tra chi ha ricevuto già da tempo una prima dose di vaccino, chi ha già fatto anche il richiamo e chi invece ha avuto il virus, creando così gli anticorpi, secondo le stime abbiamo raggiunto il 50% di copertura.

Questi i numeri. Nella nostra provincia 217mila persone hanno ricevuto la prima dose del vaccino, 86mila la seconda, tradotto: rispettivamente il 42% e il 16% della popolazione eleggibile (ovvero le persone sopra ai 16 anni). A queste cifre vanno poi aggiunti tutti quei comaschi che sono stati colpiti dal virus: dall'inizio della pandemia un comasco su dieci, 59mila persone, ha ricevuto l'esito positivo di un tampone. C'è poi una quota sconosciuta di cittadini che è stata contagiata, ma non lo sa non ne ha la certezza. Perché nella prima fase della pande-

Secondo gli esperti la copertura è destinata a durare nove mesi dopo la vaccinazione

mia riuscire a fare un tampone era un'impresa, oppure perché l'infezione non ha mostrato sintomi o problemi.

E dopotutto a stimare nel 50% di copertura il livello di immunità nel Comasco è lo stesso primario delle Malattie infettive del Sant'Anna, **Luigi Pusterla**. Ma la stessa stima la fa, a livello nazionale, la Fondazione Kessler.

Quanto si resta immuni

Certo resta poi da capire quanto rimaniamo immuni contro il virus dopo l'infezione e quanto dopo la vaccinazione. A tal proposito recenti studi scientifici hanno dimostrato che gli anticorpi in grado di neutralizzare il Covid, dopo un'infezione importante tale da manifestare i sintomi della malattia, rimangono presenti nel sangue per almeno otto mesi. Un anno, sostengono altri esperti. Dunque chi si è ammalato l'anno scorso sta per perdere le proprie difese, detto che nel nostro organismo resiste comunque una memoria immunitaria pronta a riattivarsi.

Quanto alla vaccinazione il certificato rilasciato dagli hub, il patentino per viaggiare, ha una validità pari a nove mesi (dalla seconda dose). Una prima risposta immunitaria emerge dopo quindici giorni dalla prima iniezione, il massi-

mo grado di protezione entra in azione solo dopo il richiamo che fissa nel lungo periodo le difese. In generale, in ogni caso, la vaccinazione evita i sintomi più gravi della malattia.

Il futuro

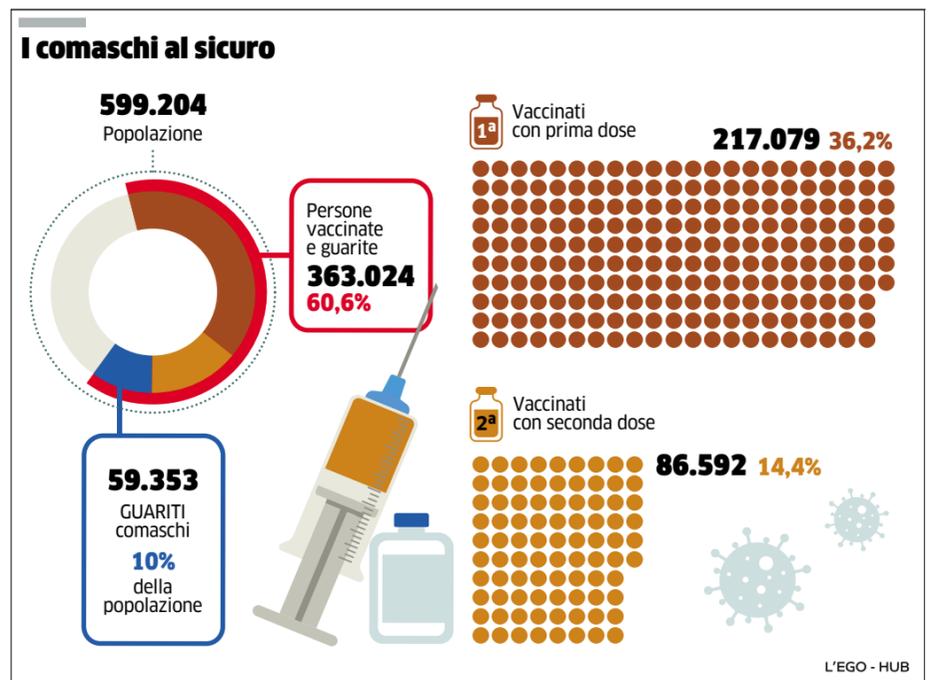
La campagna vaccinale ambisce, in questi primi mesi, proprio ad evitare i ricoveri, a proteggere da effetti gravi le fasce più deboli come gli anziani e i pazienti cronici, che sono più a rischio e rappresentano la quasi totalità dei soggetti fino ad ora deceduti. Nel lungo periodo, però, una copertura quasi totale sulla popolazione dovrebbe aiutare a raggiungere l'immunità di gregge, che scatta - si stima - quando si supera il 70% delle persone immuni. Così da proteggere indirettamente anche i non vaccinati e a limitare fortemente la circolazione del virus.

Restano comunque dei punti fermi, secondo gli esperti. Perché ci sono ancora delle variabili in gioco e degli interrogativi aperti, più volte siamo stati sorpresi dalla pandemia. Dunque servirà proseguire con le attività di tracciamento, soprattutto con la ricerca delle varianti - in particolare quella indiana - e con l'utilizzo delle mascherine con ogni probabilità fino alla conclusione della campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immunità di gregge scatta quando si supera il 70% di copertura vaccinale della popolazione



Sant'Anna e Valduce verso la normalità Dall'inizio della crisi curati in 9mila

Sanità

Da 500 ricoverati al giorno negli ospedali comaschi si è scesi a circa 150

Gli ospedali si stanno svuotando, ora c'è da recuperare terreno.

Nei presidi ospedalieri comaschi dai 500 ricoverati nell'ultimo picco di metà marzo siamo ormai scesi a 150. Il peso maggiore, retto dall'Asst Lariana, vede ormai il solo Sant'An-

na con ancora poco meno di un centinaio di ricoverati. Il Sant'Antonio Abate di Cantù non ha più pazienti, al Valduce ce ne sono una quindicina e anche al Fatebenefratelli di Erba la situazione è ormai in progressiva dismissione. Anche le terapie intensive sono scese sotto alla soglia d'allerta, sette i casi a San Fermo. Villa Aprica e il Cof già da tempo hanno chiuso i loro reparti pur con numeri meno consistenti. Tra la prima e la seconda ondata i nostri presidi hanno curato oltre 9mila pa-

zienti, di questi 7.400 circa dall'Asst Lariana e 1.200 dal Valduce. Sono in buona parte pazienti guariti che restano da monitorare, controllare e valutare. Alcuni, una parte minoritaria e dimessa da meno tempo, soffre ancora di qualche sintomo detto "long Covid".

Senza più il peso della pandemia si spera che il nostro sistema sanitario riesca ad erogare i livelli di assistenza che offriva fino al 2019. Sfrondata magari dalle prestazioni superflue, in alcuni casi veri dop-

pioni. Ma specialisti e ospedalieri nei prossimi mesi sono anche chiamati a recuperare il terreno perduto. Le liste d'attesa, già eterne prima della pandemia, si sono allungate soprattutto nei principali presidi pubblici in prima linea contro al Covid. Anche in questi giorni i medici di famiglia, pur facendo ricorso ad urgenze non sempre giustificate, faticano a trovare esami e approfondimenti in tempo per i loro assistiti. Nella breve pausa estiva l'anno scorso i nostri ospedali sono riusciti a ripartire, salvo doversi fermare per la nuova seconda ondata. Questa volta, superato giugno, la speranza è di tornare ad una quasi normalità. **S. Bac.**